Parrocchia Pontificia
S. TOMMASO da Villanova
CASTEL GANDOLFO

Oratorio Salesiano

La Celebrazione dell'Eucaristia

SORGENTE DELLA MISERICORDIA E DELLA MISSIONE

ADORAZIONE

VENERDÌ DI QUARESIMA [VII]

Comunione Spirituale

*Gesù mio, io credo
che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.*

*Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.*

*Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente, vieni almeno
spiritualmente nel mio cuore.*

*Come già venuto, io ti abbraccio
e tutto mi unisco a te; non permettere
che mi abbia mai a separare da te.*

*Eterno Padre, io ti offro
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo
in sconto dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.*

LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

Sorgente della Misericordia e della Missione

«La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (Evangelii gaudium, 24).

I. LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA *Dono di Misericordia*

Il Messale Romano, tra le preghiere poste nell'appendice Praeparatio ad Missam, riporta un bel testo di san Tommaso d'Aquino:

> **«Dio onnipotente ed eterno, ecco mi accosto al Sacramento del tuo Figlio Unigenito, il Signore nostro Gesù Cristo, mi accosto come infermo al medico della vita, come peccatore alla fonte della misericordia ...».**

Questa preghiera ci suggerisce che la celebrazione stessa dell'Eucaristia è dono di misericordia, medicina e rimedio di salvezza, come d'altra parte è attestato anche dall'eucologia del Messale, in particolare dalle orazioni dopo la Comunione, che utilizzano abbondantemente termini del linguaggio proprio della medicina e della guarigione: rimedio, farmaco, medicina.

Anche **il Concilio di Trento fa ricorso** a un termine medicinale – antidoto – per indicare che l'Eucaristia ci libera dalle colpe di ogni giorno e ci preserva dai peccati mortali. Tale dottrina **è stata ripresa dal Catechismo della Chiesa Cattolica:** «Perciò l'Eucaristia non può unirci a Cristo senza purificarci, nello stesso tempo, dai peccati commessi e preservarci da quelli futuri: Ogni volta che lo riceviamo, annunciamo la morte del Signore. Se annunciamo la morte, annunciamo la remissione dei peccati. Se, ogni volta che il suo Sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina» (n. 1393).

La celebrazione dell'Eucaristia **costituisce** quindi *la fonte e il culmine della missione della Chiesa*, che in continuità con quella di Gesù, annuncia e fa sperimentare la misericordia di Dio. La Chiesa, come scrive papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo, «fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno» (Misericordiae Vultus, 12).

La celebrazione eucaristica, in quanto celebrazione del mistero della Pasqua di Cristo, della sua croce e della sua risurrezione, **annuncia e dona** quella guarigione dal peccato che Cristo offre a tutti. Egli infatti, «ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti» *(Papa Francesco, Discorso al 5° Convegno ecclesiale Nazionale – Firenze, 10 novembre 2015).*

Universalità della salvezza e incontro personale si intrecciano nella celebrazione dei divini misteri, dove ciascuno può sperimentare il significato centrale della croce. Benedetto XVI lo esprime bene, commentando la teologia della croce dell'apostolo Paolo:

«Nell'incontro con Gesù gli [a san Paolo] si era reso chiaro il significato centrale della croce: aveva capito che Gesù era morto ed era risorto per tutti e per lui stesso.

Ambedue le cose erano importanti; l'universalità: Gesù è morto realmente per tutti, e la soggettività:

Egli è morto anche per me»

(Catechesi del 29 ottobre 2008).

II. IL SEGNO DI CROCE, *Primo Grande Annuncio della Misericordia di Dio*

Dopo che l'assemblea si è radunata, il canto d'ingresso accompagna la processione del sacerdote e dei ministri verso l'altare favorendo l'unione dei fedeli riuniti e introducendoli nel mistero che viene celebrato. **Il segno della croce** che sacerdote e fedeli compiono, *anticipato nella processione aperta dalla croce astile*, ***è un primo grande annuncio della misericordia di Dio***.
Scrive Romano Guardini: *«È il segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce Egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere»* (Lo spirito della liturgia, p. 123). Nella croce di Cristo ha trovato infatti **compimento** il disegno di Dio *«il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità»* (1Tm 2,4).

È dal sangue di Cristo versato sulla croce che giunge a noi la salvezza, come prega la colletta della Messa votiva del **preziosissimo sangue di Cristo**: *«O Padre, che nel sangue prezioso del tuo unico Figlio hai redento tutti gli uomini, custodisci in noi l'opera della tua misericordia, perché celebrando i santi misteri otteniamo sempre i frutti della nostra redenzione»*.

La formula trinitaria che accompagna il segno della croce rimanda poi al **Battesimo** ricevuto (cfr. Mt 28,19), Battesimo che ci ha resi partecipi del mistero della morte e risurrezione di Cristo (cfr. Rm 6,3-11). L'assemblea eucaristica appare immediatamente come assemblea di battezzati: è infatti in virtù del Battesimo che la comunità cristiana **celebra il mistero della Pasqua di Cristo**.
Il segno di croce **ritorna** poi nei riti della *proclamazione del Vangelo*. Il sacerdote, o il diacono, che proclama la pericope evangelica traccia *«il segno di croce sul libro e sulla propria persona, in fronte, sulla bocca e sul petto, gesto che compiono anche tutti i presenti»* (OGMR, 134). Si esprime in questo modo la convinzione che **la croce è il centro e la sintesi di tutto il Vangelo** e della vita del discepolo: *«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi*

se stesso, ***prenda la sua croce e mi segua****. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»* (Mc 8,34-35; cf. anche Gal 6,14).

La Messa infine si conclude con la benedizione, che il sacerdote imparte tracciando il segno della croce. Costituisce una grande inclusione con i riti di introduzione. **Nuovamente ritorna il segno della nostra redenzione e della grande misericordia di Dio**: «Non vergogniamoci, allora, di confessare il Crocifisso. In qualsiasi occasione, con fede, tracciamo con le dita un segno di croce: quando mangiamo il pane o beviamo, quando entriamo od usciamo, prima di addormentarci, quando siamo coricati e quando ci alziamo, sia che siamo in movimento o rimaniamo al nostro posto.

È un aiuto efficace: **gratuito**, per i poveri e, per chi è debole, non richiede alcuno sforzo. Si tratta, infatti, di una grazia di Dio: *contrassegno dei fedeli e terrore dei demoni.* Con questo segno, infatti, il Signore ha trionfato su di essi, esponendoli alla pubblica derisione (cf. Col. 2,15). Allorché, dunque, vedranno la croce, essi si ricorderanno del Crocifisso ed avranno timore di colui che ha abbattuto le teste del dragone. Non disprezzare, perciò, quel segno, soltanto perché è un dono; al contrario, onora per questo ancor di più il tuo benefattore (CIRILLO DI GERUSALEMME, Catechesi battesimali, 13,35-36).

III. ATTO PENITENZIALE:
Mostraci, Signore, la Tua Misericordia

Nell'atto penitenziale **l'invocazione della misericordia di Dio diventa diretta ed esplicita**. Esso richiama sia il bisogno di essere salvati dal sacrificio pasquale, non senza la nostra disposizione interiore, quindi il riconoscimento della nostra reale e costante condizione di peccatori, sia la dimensione comunitaria nella colpa, nel pentimento e nel perdono. Per accostarsi al Dio tre volte santo e offrire il sacrificio di Cristo ci vuole il sacrificio del cuore contrito.

Già l'apostolo Paolo invitava a *esaminare sé stessi prima di mangiare del pane e bere al calice (*1Cor 11,28) e Didachè 14 prescriveva di spezzare il pane e *rendere grazie dopo aver confessato i peccati*, perché potesse essere pura l'offerta. Il sacerdote introduce l'atto penitenziale invitando a *riconoscere i propri peccati per una degna*

celebrazione dei santi misteri. Dopo un momento di silenzio, **La Prima Formula** proposta – il Confiteor – *unisce sacerdote e fedeli nel riconoscimento della colpa di fronte a Dio e alla Chiesa*, nell'invocazione dell'intercessione della Vergine Maria e dei Santi, ma **anche nella richiesta della preghiera dei fratelli** secondo l'invito dell'apostolo Giacomo: *«Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti»* (Gc 5,16).

Le parole di confessione del peccato sono **accompagnate anche dal gesto** della percussio pectoris: «Cosa significa dunque questo battersi il petto? [...]. L'uomo vi si desta. Desta il suo mondo interiore, affinché percepisca l'appello di Dio. Si mette dalla parte di Dio e si punisce. Riflessione pertanto, rimorso e conversione» (GUARDINI, 135-136).

La Seconda Formula consiste in invocazioni penitenziali tratte dalla Scrittura: *«Pietà di noi, Signore. Contro di te abbiamo peccato. Mostraci, Signore, la tua misericordia. E donaci la tua salvezza»* (cf. Sal 50,3.6; Bar 3,2; Sal 84,8).

La Terza Formula presenta infine una serie di tre tropi, composti con espressioni bibliche alle quali il popolo risponde con **Kyrie/Christe eleison**. *Le invocazioni sono rivolte a Cristo, colui che è venuto a sanare i contriti di cuore* (cf. Sal 147,3; Is 61,1) *e a chiamare i peccatori* (cf. Mt 9,13; Lc 5,32). *Egli, presso il Padre, continuamente intercede per noi* (cf. Rm 8,34; Ef 1,19-20; Eb 7,25).

Il sacerdote conclude con una **formula di assoluzione**, *«che tuttavia non ha lo stesso valore del sacramento della Penitenza»* (OGMR, 51). I verbi sono al congiuntivo, esprimono quindi invocazione, desiderio, intercessione presso il Padre, di cui il sacerdote si rende interprete.

La formula inoltre è alla prima persona plurale: il sacerdote intercede presso il Padre, ma appare anche come membro del popolo di Dio **e a sua volta si riconosce bisognoso di purificazione.** L'atto penitenziale ci chiama a riconoscersi *«bisognosi della misericordia del Padre»,* ad *«aprire il nostro spirito al pentimento»*, a perdonarci *«a vicenda dal profondo del cuore»*, nella certezza di fede che *«Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi e ci riconcilia con il Padre»* (Messale Romano, pp. 295-296).

IV. Rito per L'ASPERSIONE Domenicale dell'ACQUA BENEDETTA: *su di voi Verserò dell'Acqua Pura e Sarete Mondi da ogni Colpa*

Dobbiamo infine segnalare che «La domenica, specialmente nel tempo pasquale, *in circostanze particolari*, si può **sostituire** il consueto atto penitenziale con la **benedizione e l'aspersione dell'acqua** in memoria del Battesimo» (OGMR 51)*.

Infatti *«Il simbolismo dell'acqua significa l'azione dello Spirito Santo nel Battesimo, poiché dopo l'invocazione dello Spirito Santo essa diviene il segno sacramentale efficace della nuova nascita: come la gestazione della nostra prima nascita si è operata nell'acqua, allo stesso modo l'acqua battesimale significa realmente che la nostra nascita alla vita divina ci è donata nello Spirito Santo. Ma, "battezzati in un solo Spirito", noi "ci siamo" anche "abbeverati a un solo Spirito" (1 Cor 12,13): lo Spirito, dunque, è anche personalmente l'Acqua viva che scaturisce da Cristo crocifisso come dalla sua sorgente e che in noi zampilla per la vita eterna»* (Catechismo della Chiesa Cattolica, 694).

La memoria del Battesimo ci rimanda alle considerazioni accennate nella scheda 1 riguardo al **carattere battesimale**

dell'assemblea riunita per la celebrazione dell'Eucaristia. Il popolo radunato si identifica con la moltitudine immensa del libro dell'Apocalisse che, da ogni nazione, tribù e lingua, sta in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello con vesti candide, rese tali perché lavate nel sangue dell'Agnello (cf. Ap 7,9.14). La benedizione e l'aspersione dell'acqua, «elemento di purificazione e sorgente di vita» sono inoltre invocazione di misericordia e perdono «perché liberi da ogni pericolo possiamo venire a te con cuore puro» e al tempo stesso ottenere *«la difesa dalle insidie del maligno e il dono della tua protezione»*.

Agli stessi temi rimandano le due serie di antifone proposte durante l'aspersione: *«Aspergimi, o Signore, con l'issòpo e sarò purificato; lavami, e sarò più bianco della neve»* (cf. Sal 50,9); *«Ecco l'acqua che sgorga dal tempio santo di Dio, alleluia; e a quanti giungerà quest'acqua porterà salvezza, ed essi canteranno: alleluia, alleluia»* (cf. Ez 47,1-2.9).

L'aspersione con l'acqua benedetta **ci introduce nel mistero**, perché essa stessa è *"misteriosa"*. Scrive Guardini: *«**Misteriosa è l'acqua**. Tutta pura e modesta, "**casta**" l'ha chiamata S. Francesco. Senza pretese, come se non volesse significar nulla per se stessa. Per così dire ignara di sé, **esistente solo per servire ad altri**, per mondare e ristorare [...]. Misteriosa è l'acqua. **Semplice, limpida, disinteressata**; pronta a **mondare** ciò ch'è sordido, a **ristorare** ciò ch'è assetato. E nello stesso tempo **profonda, insondabile, irrequieta, piena di enigmi e di forza**. Immagine adeguata dei fecondi abissi da cui sgorga la vita e immagine della vita stessa che sembra così chiara ed è così misteriosa. Ora comprendiamo bene come la Chiesa faccia dell'acqua il simbolo ed il veicolo della vita divina, della grazia. Dal Battesimo siamo usciti uomini nuovi, "**rinati in virtù dell'acqua e dello Spirito Santo**" e coll'acqua santa, coll'acqua benedetta, noi bagniamo nel segno della Croce fronte e petto, spalla e spalla; coll'elemento originario, misterioso, limpido, semplice, fecondo, che è **simbolo e strumento della vita soprannaturale della grazia** [...].E bello è pure quest'uso.*
In esso s'incontrano l'anima redenta e la natura redenta nel segno della croce» (GUARDINI, 146-148).

---

* (OGMR): ***O**rdinamento **G**enerale del **M**essale **R**omano*

V. KYRIE, ELEISON

Il Kyrie, eleison costituisce un rito a sé stante e ha sempre luogo dopo l'atto penitenziale. È un canto con il quale i fedeli *«acclamano il Signore e implorano la sua misericordia»* (OGMR, 52). Ha quindi una **duplice valenza**: *lode e supplica penitenziale*. L'invocazione Kyrie **rimanda alla lode**, è l'appellativo trionfale dato al Cristo risorto, è esaltazione di Colui che si è fatto obbediente fino alla morte di croce e che il Padre ha esaltato donandogli un nome che è al di sopra di ogni nome per cui ogni lingua proclama *«Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre»* (Fil 2,11). **Il secondo termine è invocazione di perdono e di misericordia,** di quella misericordia di Dio che abbraccia tutta la storia della salvezza (cf. Lc 1,50).

L'invocazione comprende un **atto di fede in Cristo** Dio incarnato e glorificato e insieme **una richiesta di misericordia** per la nostra condizione di peccatori: *tutta l'assemblea, con a capo il sacerdote che la presiede*, **confessa** la **potenza di Cristo** e la **propria fragile condizione umana**, sulla quale chiede che egli si pieghi con bontà. È un grido corale di fede e di supplica (cf. R. FALSINI, Gesti e parole della Messa, Milano 2001, p. 64).

In questa supplica è inoltre possibile scorgere anche una **invocazione della tenerezza di Dio**, *del suo amore materno*. Secondo alcuni studiosi infatti al verbo greco utilizzato nell'invocazione è sotteso un termine ebraico con cui nell'Antico Testamento *veniva descritta la componente materna dell'amore di Dio*. Il più delle volte il verbo *eleéō* traduce l'ebraico *rhm*, che viene usualmente reso con **"provare misericordia", "sentire pietà", "provare tenerezza", "commuoversi", "amare teneramente"** (cf. E. ZURLI, Kyrie eleison. L'invocazione biblica a Dio, che ci ama come una madre, "Rassegna di Teologia" 51 [2010], pp. 215-232).

Nella struttura dei riti iniziali, **al Kyrie segue il canto del Gloria**. Questo inno «si può considerare un elemento che si pone sulla linea del Kyrie **come suo sviluppo**, solo che nell'acclamazione kyriale il tema della lode e della glorificazione era tutto racchiuso nella prima parola.

Qui l'inno è nella sua massima parte un magnifico canto di esaltazione a Dio con la specificazione trinitaria. Non manca comunque la supplica e il contenuto penitenziale, col ***qui tollis peccata mundi miserere nobis***.

Il miserere nobis **ritorna due volte**. Qui c'è un aggancio forte all'eleison del Kyrie-Christe. **Cristo è visto come Agnello di Dio**. Lo si considera perciò nella sua morte espiatrice dei peccati. Lo si guarda poi anche come nostro avvocato alla destra del Padre, **aperto alle nostre implorazioni di misericordia»** (V. RAFFA, Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica, Roma 2011, p. 294).

Atto di Consacrazione alla Misericordia Divina

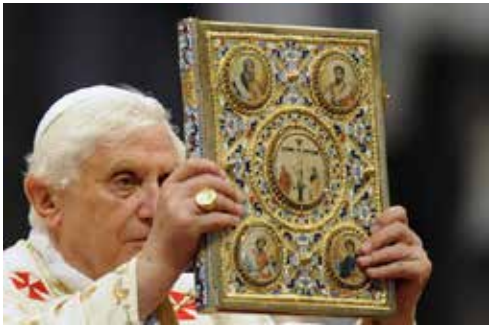
Dio, Padre misericordioso,
che hai rivelato il Tuo amore
nel Figlio tuo Gesù Cristo,
e l'hai riversato su di noi
nello Spirito Santo Consolatore,
Ti affidiamo oggi i destini del mondo
e di ogni uomo.

Chìnati su di noi peccatori,
risana la nostra debolezza,
sconfiggi ogni male, fa
che tutti gli abitanti della terra
sperimentino la tua misericordia;
affinché in Te, Dio Uno e Trino,
trovino sempre la fonte della speranza.

Eterno Padre, per la dolorosa Passione
e la Risurrezione del tuo Figlio,
abbi misericordia di noi,
e del mondo intero!

Amen.

VI. LITURGIA DELLA PAROLA:
La parola del Vangelo Cancelli i nostri Peccati



La Liturgia della Parola «manifesta il mistero della redenzione e della salvezza» (OGMR, 55). È quindi annuncio efficace della salvezza, perché Gesù Cristo è presente nella sua parola: «è lui che parla quando nella Chiesa si leggono le Scritture» (SC 7). Come insegna Benedetto XVI, la sacramentalità della Parola si deve comprendere *«in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo.*

La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto [...]. Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, anche nella Parola proclamata nella liturgia. Approfondire il senso della sacramentalità della Parola di Dio, dunque, può favorire una comprensione unitaria del mistero della Rivelazione in "eventi e parole intimamente connessi" (DV, 2), giovando alla vita spirituale dei fedeli e all'azione pastorale della Chiesa» (Verbum Domini, 56).

La **proclamazione-ascolto** della parola di Dio è quindi ad un tempo **annuncio, invocazione ed esperienza** di *misericordia* (cf. Dt 4,32-33).

Di questa prima parte della Messa desideriamo semplicemente attirare l'attenzione su una formula, che potrebbe sfuggire perché pronunciata a bassa voce dal sacerdote, ma che esplicita quanto affermato sopra. Il sacerdote, proclamata la pagina del Vangelo, bacia l'Evangeliario e dice: ***«La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati»***. La parola del Vangelo appare nel suo **valore di purificazione**. Per di più la *formula è al plurale*, riguarda quindi tutti coloro che hanno ascoltato la proclamazione della

pericope evangelica. *L'appello alla conversione e alla riconciliazione* **proviene dalla parola di Dio**. Accostarsi ad essa con fede nella celebrazione liturgica o nella lettura e meditazione personale è incontrarsi con l'iniziativa di Dio, che **offre la grazia della riconciliazione** a coloro che sono disposti a riconoscersi peccatori pentiti e a concretizzare tale pentimento nella confessione sacramentale.

Alla proclamazione delle letture segue l'omelia. *Per certi aspetti anch'essa è annuncio della misericordia di Dio,* se il compito del predicatore, come scrive papa Francesco in Evangelii gaudium, è far sì che **il popolo di Dio si senta in mezzo a due abbracci:** quello «*battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre*» e «*quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria*» (n. 144).

VII. PREGHIERA UNIVERSALE:
Raccomando… che si Facciano Preghiere e Ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2,1)

La Liturgia della Parola si conclude con la **preghiera universale o dei fedeli**. Essa è la *preghiera della communitas*, che, **nutrita dalla parola di Dio,** *vi risponde* con la **professione di fede** *e offre a Dio* **preghiere per la salvezza di tutti**; è la preghiera dei fedeli, cioè *riservata ai battezzati*, che vi esercitano il loro **sacerdozio battesimale**, manifestando *il carattere sacerdotale dell'assemblea liturgica*; **è preghiera universale** per il suo contenuto, che *apre gli orizzonti della preghiera al mondo intero*; è infine *il culmine della Liturgia della Parola* come la comunione sacramentale è il culmine della Liturgia eucaristica e, sotto un certo aspetto, *costituisce il cardine posto tra le due parti della Messa*.
Nella preghiera universale «l'assemblea dei fedeli, **alla luce della parola di Dio,** alla quale in un certo modo *risponde*, prega di norma per le necessità di tutta la *Chiesa* e della *comunità locale*, per la *salvezza di tutto il mondo*, per coloro che si trovano in *difficoltà* di vario genere e per determinati gruppi di persone» (Introduzione generale al Lezionario, 30; cf. anche OGMR, 69-71). Potremmo dire che, oltre a esercitare il proprio sacerdozio battesimale attraverso

l'intercessione, con la preghiera universale i fedeli **esercitano anche la misericordia** perché non pregano solo per la Chiesa universale e locale, ma anche per tutti coloro che sono oppressi da qualche difficoltà.
Infatti *«se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà»* (Mt 18,19).

La premessa CEI all'Orazionale per la preghiera dei fedeli così presenta questo importante momento della celebrazione: «La collocazione della preghiera universale nel contesto celebrativo ne evidenzia il significato e lo stile: *essa non è solo la somma delle intenzioni individuali*, ma il grande respiro del corpo ecclesiale che, professata la fede come adesione alla parola di Dio, **prende il mondo nelle sue mani per innalzarlo al Padre per mezzo del Cristo**, come preludio della grande azione di grazie.

Il suo **stile** è di pregare *"per" e "con"* gli altri, anzi di superare ogni alterità per **fare comunione nella fede** e **nella carità fraterna**. Non è concepibile una preghiera dei fedeli senza questo spirito e tonalità di comunione» (n. 3).

VIII. PRESENTAZIONE E PREPARAZIONE DEI DONI: *Offrire a Dio, Condividere con i Poveri*

Secondo l'OGMR, 72 la presentazione e preparazione dei doni corrisponde al gesto di Gesù che nell'ultima Cena *«prese il pane»*: *«Nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani»*. Si possono anche presentare *«altri doni per i poveri o per la Chiesa»* (OGMR, 73).

Già Giustino nella sua Prima Apologia raccontava: *«I facoltosi e i volenterosi danno ciò che vogliono; e il raccolto è consegnato al capo, il quale sovviene gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattie o altro, i detenuti e i forestieri capitati; egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi in bisogno»* (nn. 65-67). In questo testo emerge il **profondo legame** tra il **rito eucaristico** e la **carità**, manifestata attraverso *la colletta a favore dei poveri* collocata all'interno della celebrazione liturgica. Dai doni portati in chiesa si prelevano sia i doni per i poveri,

sia i doni da offrire a Dio: *offerta a Dio e attenzione ai poveri costituiscono un unico atto di culto*, testimoniato anche dal fatto che il vescovo che presiede l'offerta liturgica della comunità presiede anche l'offerta di carità in favore dei poveri della comunità.

Un altro testo che vale la pena citare è quello della Didascalia, un documento del III secolo di origine siriaca. In esso, quasi un'eco di Gc 2,2-6, leggiamo: «*Se mentre sei seduto qualcuno* ***dovesse entrare****, sia esso un uomo o una donna,* ***una persona investita di un qualche onore del mondo*** *e proveniente dallo stesso distretto oppure da un'altra comunità, tu, o vescovo, se stai parlando, ascoltando o leggendo la parola di Dio, non devi inchinarti davanti a lui.* ***Non devi sospendere il ministero della Parola*** *per trovare un posto per lui; resta dove sei, indisturbato, e non interrompere quello che stai dicendo; saranno i fratelli a prendersi cura di lui (…).*

Se invece dovesse entrare un povero*, sia esso uomo o donna, di quel luogo o di un'altra comunità, soprattutto se esso è anziano e non c'è posto per lui,* ***allora tu, o vescovo****, con tutto il tuo cuore dovrai* ***provvedere*** *che si trovi un posto per lui, anche qualora tu dovessi sederti per terra*».

Anche oggi dunque la celebrazione eucaristica si manifesta indissolubilmente legata a una vita cristiana di carità. L'**Eucaristia presuppone la carità**, *come il Battesimo presuppone la fede.*

In ordine all'**invocazione della misericordia di Dio** è inoltre degna di nota l'apologia che il sacerdote recita sottovoce: *«Umili e pentiti accoglici, Signore …».*

Con questo testo ispirato a Dn 3,39-40 il sacerdote, esercitando il suo ruolo ministeriale, chiede a Dio l'accoglienza del sacrificio che sta per essere offerto. *L'invocazione della misericordia di Dio* è infine presente nella formula con la quale il sacerdote accompagna il **gesto della lavanda delle mani** significandolo come evocativo di purificazione (cf. Sal 50,4).

IX. RITI PREPARATORI ALLA COMUNIONE:
Dacci oggi il Nostro Pane Quotidiano

Arriviamo ora ai Riti di Comunione. Essi prevedono **tre sequenze rituali** che conducono a ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo: *la preghiera del Signore, il rito della pace e la frazione del pane*. Ciascuno di questi tre momenti contiene **riferimenti alla misericordia**.

La preghiera del **Padre Nostro** orienta e prepara alla Comunione eucaristica perché invoca il pane quotidiano, che la tradizione patristica interpreta anche in relazione al pane eucaristico, e la purificazione dai peccati. Il Padre nostro infatti fin dall'antichità è considerato una **formula per la remissione dei peccati**: «*La lettura della Sacra Scrittura, la preghiera della liturgia delle Ore e del Padre nostro, ogni atto sincero di culto o di pietà ravviva in noi lo spirito di conversione e di penitenza e contribuisce al perdono dei nostri peccati*» (CCC, 1437).

Il Rito della Pace, preghiera e gesto, come già Tertulliano e Origene sottolineavano, richiama i fedeli allo spirito di riconciliazione e di fraternità, necessario per accostarsi alla Comunione eucaristica (cf. OGMR, 82). Benedetto XVI ci ricorda che «*L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace. Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cfr Gv 14,27). Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte sempre più come compito proprio quello di* ***implorare dal Signore il dono della pace*** *e della unità per se stessa e per l'intera famiglia umana.*

La pace è certamente un anelito insopprimibile, presente nel cuore di ciascuno. La Chiesa si fa voce della domanda di pace e di riconciliazione che sale dall'animo di ogni persona di buona volontà, rivolgendola a Colui che "**è la nostra pace**" *(Ef 2,14) e che può rappacificare popoli e persone, anche dove falliscono i tentativi umani. Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica*» (Sacramentum caritatis, 49).

Al rito della pace segue **LA FRAZIONE DEL PANE**: «Il gesto della frazione del pane [...] significa che i molti fedeli, nella comunione dall'unico pane di vita, che è Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo (1Cor 10,17)» (OGMR, 83). Proprio per questo è importante che i fedeli «*come anche il sacerdote è tenuto a fare, ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa Messa e, nei casi previsti, facciano la Comunione al calice, perché, anche per mezzo dei segni, la Comunione appaia meglio come partecipazione al sacrificio in atto*» (OGMR, 85). Durante la frazione del pane si canta l'**Agnus Dei**: «*con esso i fedeli si rivolgono direttamente a Cristo, considerato vittima che si è immolato per la salvezza di tutto il mondo. Perciò è evidente il riferimento al sacrificio della croce e più direttamente al sacrificio eucaristico, memoriale della morte del Signore. Cristo è pane vivo, che nell'Eucaristia si offre come pane spezzato*» (RAFFA, 552).

Questi due ultimi riti che precedono la Comunione eucaristica possono essere letti in relazione tra loro in ordine al rapporto tra la misericordia di Dio, l'Agnello immolato per la nostra salvezza e *l'impegno a vivere reciprocamente* **la misericordia, la riconciliazione, la comunione fraterna**.

Adorazione Eucaristica - Venerdì Quaresima - 5ª Settimana

X. DISTRIBUZIONE DELLA COMUNIONE:
Beati gli Invitati alla Cena del Signore

Siamo così giunti al momento della distribuzione della Comunione. Il sacerdote la introduce con **l'ostensione del Pane e del Vino** consacrati con un duplice scopo: evidenziare lo stato del Cristo come vittima immolata in espiazione per i nostri peccati e quelli di tutta l'umanità – *«Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo»* –; invitare ad assumere il Corpo di Cristo in cibo – *«Beati gli invitati alla cena del Signore»* (cf. Ap 19,9). Commenta Raffa: *«Cristo viene presentato come l'**Agnello immolato** e imbandito in un convito, nel quale si dà in cibo come pane vivo, corpo vivificato e vivificante nello Spirito Santo. La formula ha un marcato carattere **sacrificale** (Agnello) e **conviviale** (cena), come in Ap 19,9. "Agnello" è, nel medesimo tempo, l'invitante e la cena stessa»* (RAFFA, p. 564). La risposta all'invito è ad un tempo **professione di umiltà** e riconoscimento della propria indegnità ad accostarsi alla mensa che il Signore ha preparato per il suo popolo *(Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa…)* e al tempo stesso **domanda di purificazione** *(…e io sarò salvato)*. Nutrirsi del Pane della Vita e della Bevanda di salvezza, significa anche lasciarsi **trasformare/trasfigurare** dal sacramento. Benedetto XVI insegna che la forma eucaristica della celebrazione **diventa anche forma della stessa vita cristiana**: *«Scoprendo la bellezza della forma eucaristica dell'esistenza cristiana siamo portati anche a riflettere sulle energie morali che da tale forma vengono attivate a sostegno dell'autentica libertà propria dei figli di Dio»*. Intendo con ciò riprendere una tematica emersa nel Sinodo riguardo al legame tra forma eucaristica dell'esistenza e trasformazione morale. Il Papa Giovanni Paolo II aveva affermato che la vita morale possiede il valore di un *"culto spirituale"*, attinto e alimentato da quella inesauribile sorgente di santità e

di glorificazione di Dio che sono i Sacramenti, in specie l'Eucaristia: infatti, partecipando al sacrificio della croce, il cristiano comunica con l'amore di donazione di Cristo ed è abilitato e impegnato a vivere questa stessa carità in tutti i suoi atteggiamenti e comportamenti di vita. In definitiva, nel culto stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. **Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata**. Questo richiamo alla valenza morale del culto spirituale non va interpretato in chiave moralistica. È innanzitutto la felice scoperta del dinamismo dell'amore nel cuore di chi accoglie il dono del Signore, si abbandona a Lui e trova la vera libertà. La trasformazione morale, implicata nel nuovo culto istituito da Cristo, *è una tensione e un desiderio cordiale di voler corrispondere all'amore del Signore con tutto il proprio essere*, pur **nella consapevolezza della propria fragilità**.

Ciò di cui parliamo ben si rispecchia nel racconto evangelico relativo a **Zaccheo**. Dopo aver ospitato Gesù nella sua casa, il pubblicano *si ritrova completamente trasformato*: decide di dare metà dei suoi averi ai poveri e di restituire quattro volte tanto a coloro ai quali ha rubato. La tensione morale che nasce dall'ospitare Gesù nella nostra vita **scaturisce dalla gratitudine** per aver sperimentato l'immeritata vicinanza del Signore (Sacramentum caritatis, 82).

L'Accoglienza

Gesù, fa' che il suono della tua voce
riecheggi sempre nelle mie orecchie,
perché io impari a capire
come il mio cuore, la mia mente
e la mia anima ti possano amare.

Concedimi di accoglierti
negli spazi più nascosti del mio cuore,
tu che sei il mio unico bene,
la mia gioia più dolce, il mio vero amico.

Gesù, vieni nel mio cuore,
prega con me, prega in me,
perché io impari da te a pregare.

Madre Teresa

DIO SIA BENEDETTOA

Benedetto il Suo santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.

Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto S. Giuseppe, Suo castissimo Sposo.

Benedetto Dio nei Suoi Angeli e nei Suoi Santi.